

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Improvvisi dimissioni di Cabot Lodge ambasciatore americano a Saigon



A pagina 12

Lombardi: non voteremo in favore di Bonomi

A pagina 2

La Francia, l'Italia e il Vietnam

«TRA SEI MESI, tutti voi pacifisti sarete distrutti»: così il presidente Johnson, con la delicatezza che lo distingue, si sarebbe rivolto a Robert Kennedy nel corso del recente, burrascoso colloquio di cui tutti i giornali del mondo forniscono in questi giorni il resoconto. Conosceremo presto il significato preciso di queste parole. Per la prossima settimana infatti è convocato a Guam, la grande base militare americana del Pacifico, un nuovo consiglio di guerra, che sarà presieduto dallo stesso Johnson. Ma qualche anticipazione sul senso delle decisioni che verranno adottate c'è già: il bombardamento dei complessi siderurgici nord-vietnamiti, delle centrali elettriche nei pressi di Hanoi, delle fabbriche alla periferia di Haiphong. Nuovi passi, in definitiva, della scalata, di questa scalata che si sta paurosamente avvicinando al suo punto critico e che proprio per questo provoca negli Stati Uniti drammatiche lacerazioni all'interno del gruppo politico dirigente e dello stesso Partito democratico di Johnson.

Cosa fanno, in una situazione di questo genere, e di fronte a così oscure prospettive, i perpetui «verificatori» nostrani? Cosa fa Fanfani, impegnato nella triste fatica diretta a tentare di mandare per aria il trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari per conto della Germania di Bonn? Cosa fa Nenni? E De Martino? E Tanassi? E La Malfa, questo puntiglioso fustigatore delle azioni altrui, specie quando i fatti danno ragione agli altri e torto a lui? Tutti costoro tacciono. Non dicono niente. Né fanno niente per cercare di esprimere una posizione italiana sul mostruoso conflitto che sta distruggendo il Vietnam. Si accontentano di dar fiducia a Johnson, giorno dopo giorno, bombardamento dopo bombardamento, massacro dopo massacro.

MA SE LA SINISTRA francese unita — unita con i comunisti — infligge al regime gollista un colpo mortale telegrafano messaggi di felicitazioni, come se si trattasse di una loro propria vittoria. Quali ineffabili personaggi, questi centro-sinistri che la cronaca politica italiana ci pone di fronte. Che rapporto c'è, nella realtà concreta di oggi, tra i dirigenti del PSU nostrano e i dirigenti della SFIO francese? I dirigenti del PSU nostrano conducono una politica di approfondimento della divisione delle forze socialiste. I dirigenti della SFIO fanno il contrario. Ecco la verità, anche se l'Avanti!, esaltando giustamente il valore della vittoria delle sinistre francesi, evita con cura di scrivere una sola volta la parola «comunisti». E fin qui passi. Ma c'è un elemento fondamentale e qualificante che divide oggi il PSU dalla SFIO ed è il Vietnam. I dirigenti del PSU, infatti, fanno parte di un governo che si guarda bene dal pronunciare una sola parola di critica nei confronti degli Stati Uniti. I dirigenti della SFIO, invece, da lungo tempo hanno capito, e lo hanno detto, (come documentiamo in altra parte del giornale) che la pace nel Vietnam può essere raggiunta solo attraverso la fine dei bombardamenti e il ritiro delle truppe straniere, cioè americane.

STUPEFACENTE, addirittura, è poi, a questo proposito, la posizione di La Malfa. Il leader del Partito repubblicano ha inviato un telegramma di felicitazioni a Mendès France. Benissimo. Ma cos'hanno in comune La Malfa e Mendès France? La Malfa tace sul Vietnam. Mendès France, che è l'uomo degli accordi di Ginevra sull'Indocina, afferma che la via della pace è nella neutralizzazione di tutta l'Asia del sud-est, ivi comprese, cioè le Filippine e la Thailandia, paesi chiave della strategia americana in quella zona del mondo.

Comoda, non c'è dubbio, la posizione dei Tanassi e dei La Malfa. Da una parte si felicitano con la SFIO e con Mendès France e dall'altra si guardano bene dall'assumere, sul problema cruciale della nostra epoca, una posizione anche lontanamente simile a quella dei loro interlocutori. Né questo è tutto. La Malfa — eterno dottor sottile della vita politica italiana — ritiene di poter prendere spunto dal risultato delle elezioni francesi per tornare a rivolgerci il tedioso quanto grottesco rimprovero di filo-gollismo. Ebbene, domandiamo a La Malfa: quali forze politiche, in concreto, hanno provocato l'agonia del gollismo? E su quali posizioni in politica internazionale? Abbia la modestia di leggere, il nostro fustigatore, i documenti. E si accorgerà che né Mitterrand, né Guy Mollet, né Mendès France pensano di rovesciare, sul punto qualificante del Vietnam, la politica che la Francia ha seguito in quest'ultimo periodo. In quanto al Partito comunista francese, cardine dell'alleanza anti-gollista, le sue posizioni sono ben note ovunque perché La Malfa possa tentare di imbastire la benché minima confusione.

C'è un solo personaggio francese che si è presentato all'elettorato con una politica estera completamente antagonista rispetto a quella di tutte le altre formazioni politiche. Si chiama Jean Lecanuet. Ha raccolto meno del tredici per cento dei voti. Chiarezza avrebbe voluto che i numerosi telegrammi inviati in questi giorni a Parigi fossero stati indirizzati a lui. Al filo-americano sconfitto.

Alberto Jacoviello

Forte inizio della lotta contrattuale

BLOCCATA L'INDUSTRIA TESSILE

Il primo sciopero nazionale unitario dei 500 mila tessili è riuscito imponente in tutto il Paese. La partecipazione alla lotta ha raggiunto percentuali superiori al 90% fra gli operai, registrando anche arie e segnali di partecipazione di impiegati e tecnici, in particolare nelle province di Milano, Varese, Bergamo e Como. La manovra patronale, attuata senza risparmio di mezzi in tutte le fabbriche, tendente a disorientare i lavoratori e a far saltare i nuclei della rottura, non ha avuto alcun risultato. La prima risposta dei tessili è stata forte e compatta ovunque e gli industriali sanno ora che si trovano di fronte ad una categoria robusta e decisa a condurre fino in fondo la lotta per il rinnovo del contratto. Le altissime percentuali di partecipazione nei vari centri, per altro, hanno dimostrato ampiamente l'esistenza di una piena rispondenza fra la posizione dei sindacati e la volontà dei lavoratori. E non poteva avvenire diversamente anche perché la lotta delle trattative — come

Tempestosa seduta alla Camera all'inizio del dibattito sulla mozione comunista per la Federconsorzi

Sotto accusa il governo per i conti di Bonomi

Iniziativa dei deputati del PCI per le Regioni

COMUNICATO DEL DIRETTIVO DEL GRUPPO - TRASFORMATA IN MOZIONE L'INTERPELLANZA SULLA RIFORMA PREVIDENZIALE - I PROBLEMI DELLA URBANISTICA E DELLA UNIVERSITÀ

Il Direttivo del Gruppo del PCI di Montecitorio ha difeso ieri il seguente comunicato: «Il Comitato direttivo del Gruppo comunista, riunitosi questa mattina per esaminare i problemi del lavoro parlamentare in vista della prossima ripresa di aprile, ha sottolineato innanzitutto l'esigenza che la Camera affronti immediatamente il tema delle elezioni regionali entro l'attuale legislatura. A tale scopo sono state formulate iniziative parlamentari e politiche che i deputati comunisti prenderanno in considerazione».

Il Comitato direttivo del Gruppo comunista ha deciso di trasformare in mozione l'interpellanza riguardante l'attuazione della legge 903 del 1965 concernente alcuni termini di grande rilievo della riforma previdenziale, come quello dell'aggiornamento delle pensioni al lavoro. Tale iniziativa, che investe le condizioni di vita di milioni di operai, si è resa necessaria per il rifiuto finora opposto dal ministro del lavoro di discutere questo problema che deve essere risolto entro il mese di luglio in quanto a questa data scade la delega conferita al governo per la emissione dei relativi provvedimenti.

Per quanto riguarda le questioni urbanistiche, il Comitato direttivo denuncia che, nonostante i reiterati impegni presi dal ministro Mancini, dalla «verifica» avvenuta in questi giorni tra i partiti di centro-sinistra è emersa l'intenzione del governo e della maggioranza di accantonare la riforma generale; perciò si propone di sollecitare l'immediato esame in aula della legge di riforma dell'urbanistica, di insistere perché la Commissione dei Lavori Pubblici inizi la discussione sui progetti di riforma generale e prosegua la indagine sullo stato di attuazione della Legge 167 con l'approvazione dei provvedimenti di attuazione. Il Direttivo del Gruppo denuncia altresì la perdurante lentezza ed i continui rinvii che i contrasti di governo, e la non volontà di accedere alle unanime richieste del movimento universitario, hanno imposto alla discussione della legge di riforma dell'università, perciò considera urgente la proposta di conferire alle forze politiche, a livello parlamentare, che chiarisca responsabilità ed impegni e si adoperi, in sede di ripresa, ad ogni mezzo che il Regolamento consente per far uscire la questione dai compromessi dei governi e affermare le esigenze reali e non più rinvii di riforma dell'Università.

Il compagno Marras illustra l'iniziativa comunista - Serrate critiche di Sereni, Avolio (PSIUP) e Anderlini (socialisti autonomi) - Imbarazzato intervento di Orlandi (PSU) - Il PCI ha presentato anche un o.d.g.

Lo scandalo della Federconsorzi è tornato ieri all'esame della Camera chiamata a pronunciarsi su una mozione e a discutere su una analoga interpellanza del PSIUP.

Tale dibattito era stato a lungo rinviato per la mancanza di un accordo tra i socialisti uniti e i d.c. ed è stato posto finalmente all'ordine del giorno in seguito alle conclusioni della «verifica» tra i partiti della maggioranza, in seguito cioè alla capitolazione del PSU alle pretese della DC e di Bonomi. Il dibattito è stato acceso, a volte tempestoso. Ma sempre è emerso il nervosismo, il disagio dei socialisti chiamati alle proprie responsabilità e messi di fronte ai loro precisi impegni da un argomento e severo intervento del compagno Marras e da quelli dei compagni Sereni, Avolio (PSIUP) e Anderlini (socialista autonomo). Un nervosismo provato dall'on. Orlandi che dietro fumose espressioni, non è riuscito a nascondere la gravità del cedimento del suo partito su una materia sulla quale si era voluta affermare la più piena «irrimovibilità».

Fino a qualche giorno prima della «verifica» infatti, si proclamava la contestualità della soluzione dei problemi relativi alla riforma della Federconsorzi e ai rendiconti delle gestioni ammassi.

All'imbarazzo socialista ha fatto riscontro la plateale richiesta del dc Scalfi di passare sopra alle «inestetiche» dei conti della Federconsorzi. Ad illustrare la mozione comunista (con la quale si sollecita la presentazione dei rendiconti e la riforma del feudo bonomiano) è stato il compagno Marras.

Egli ha esordito ricordando come il problema della Federconsorzi fu tra i più dibattuti nella campagna elettorale del 1963; si trattava di un problema che, in base ai risultati di quelle elezioni, avrebbe dovuto essere risolto in questa legislatura. Tuttavia, per anni si è steso, intorno ad esso, un velo di silenzio; un silenzio che è costato al Paese 47,48 miliardi all'anno.

Oggi — ha proseguito Marras —, allo scadere della legislatura, ci troviamo al punto di partenza. La «verifica» c'è stata ed ancora una volta essa ha segnato un ulteriore successo delle forze moderate, con piena soddisfazione del Pci. Per i socialisti socialdemocratici, tutto si è risolto, invece, per usare un termine del compagno Lombardi, in una totale «ritirata» lastrica di cedimenti, capitolazioni, compromissioni.

Per capire il ripiegamento sulla Federconsorzi e la rinun-

Documento sconvolgente dal Sud Vietnam



Questa fotografia è stata pubblicata sul settimanale di Amburgo «Stern». Nella didascalia del settimanale tedesco occidentale si spiega che gli alleati soldati che mostrano le teste tagliate «dei prigionieri vietcong» sono soldati di una unità speciale del capo del governo sudvietnamita gen. Ky, alleati degli americani e quindi anche nostri alleati. Luogo del fatto, dice la rivista, il villaggio di Ra Kien, ad appena trenta chilometri da Saigon

Mentre De Gaulle afferma che non è successo nulla

Mendès France: la sinistra si prepari a governare il Paese

Pompidou si dimetterà soltanto il giorno di apertura dell'Assemblea

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 15. Il Consiglio dei ministri, che si è aperto alle 15.30 all'Eliseo sotto la presidenza di De Gaulle, è durato esattamente tre ore e cinque minuti.

Per De Gaulle, dal tono e dagli argomenti di un comunicato, è tutto va bene signora! La situazione che si crea e si crea, è contrastata intanto vivamente non solo con quella che è una corretta analisi del voto, come tutto sanno, ma con la difficoltà crescenti in cui i gollisti si dibattono all'indomani delle elezioni.

Sarà il 3 aprile, nello stesso giorno dell'apertura del Parlamento, che Pompidou rassegnerà le dimissioni dal governo nelle mani del presidente della Repubblica. Dopo un giorno di terziversazioni e numerose conversazioni politiche che hanno preceduto il Consiglio dei ministri d'oggi, questo è il parere che è prevalso e che lo stesso De Gaulle, dopo le incertezze manifestate ha accettato di fare proprio, accettando l'astuta proposta di Pompidou. Le dimissioni di governo renderanno pertanto possibile il recupero dei voti di 22 deputati ministri che, per la incompatibilità che regna nella legge francese fra l'uno e l'altro incarico, non avrebbero potuto votare in assemblea. La maggioranza gollista, già languente, sarebbe ridotta di altri 22 voti, diventando, così, metà minoranza nell'Assemblea all'atto del primo voto decisivo, quello per l'elezione del presidente della Camera che resta in carica per 5 anni. Nel 1968 e nel 1962, il governo gollista è tranquillamente restato in carica, senza problemi, e la procedura era stata applicata alla regola: ma stavolta la barca gollista fa acqua da tutte le parti, e 22 voti diventano vitali per sopravvivere alle prime prove parlamentari. Dopo la corsa affannosa al voto, il 3 aprile i 22 deputati torneranno all'Eliseo e tra di essi De Gaulle sceglierà nei giorni immediatamente successivi i suoi nuovi ministri. I deputati divenuti ministri dovranno allora dare immediatamente le dimissioni da parlamentari; ma il supplente che li sostituirà non potrà prendere posto in Parlamento che un mese dopo la

rinuncia del ministro, vale a dire un mese dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» dei nomi dei membri del governo. Per un mese, pertanto in ogni caso una parte dei voti gollisti resterà inutilizzata e De Gaulle perderà un voto per trenta giorni ogni volta che vorrà scegliere un ministro tra i deputati. La situazione che si crea e si crea, è contrastata intanto vivamente non solo con quella che è una corretta analisi del voto, come tutto sanno, ma con la difficoltà crescenti in cui i gollisti si dibattono all'indomani delle elezioni.

Per un mese, pertanto in ogni caso una parte dei voti gollisti resterà inutilizzata e De Gaulle perderà un voto per trenta giorni ogni volta che vorrà scegliere un ministro tra i deputati. La situazione che si crea e si crea, è contrastata intanto vivamente non solo con quella che è una corretta analisi del voto, come tutto sanno, ma con la difficoltà crescenti in cui i gollisti si dibattono all'indomani delle elezioni.

difficile e che la maggioranza attuale non reggerà per certo cinque anni. Mendès France, parlando a Grenoble, ha affermato che «la sinistra deve prepararsi ad assumere il potere, ciò che può essere fatto forse più presto di quel che non si creda». «Malgrado l'uscita — ha detto Mendès France — c'è ancora una metà dell'Assemblea capace di dare un governo. Si patteggierebbe facendo partecipare a questo qualche nuovo eletto che si tenterà di trovare nella palude centrista, ma certo che il governo non sarà rappresentativo del paese. Si può affermare che esso sarà di una debolezza crescente. Restando fortemente unita, la sinistra si deve preparare ad assumere la responsabilità del potere presentando le

Maria A. Macciocchi (Segue in ultima pagina)

Idee e «manganelli»

TRENTO: gli studenti di sociologia sospesati per il Vietnam, contro l'aggressione americana Chamati dal Rettore, polizia e carabinieri entrano all'Università e in paragono loro di «ombreggiare» il Rettore, sequestrato lo scoppio di altri suoi illustri colleghi, decide la «serrata» a tempo indeterminato. PISA: cinquanta studenti che hanno occupato la sapienza durante le agitazioni universitarie del febbraio scorso vengono disciplinati e neppure a colpi di manganello. Questa è una verità elementare, su cui, forse, anche Gu farebbe bene a riflettere. E attentamente.

testi a quello che fanno? E invece, cosa sono dopo questo? L'assenza, a Viareggio entra in azione la Ceire e gli studenti e carabinieri entrano all'Università e in paragono loro di «ombreggiare» il Rettore, sequestrato lo scoppio di altri suoi illustri colleghi, decide la «serrata» a tempo indeterminato. PISA: cinquanta studenti che hanno occupato la sapienza durante le agitazioni universitarie del febbraio scorso vengono disciplinati e neppure a colpi di manganello. Questa è una verità elementare, su cui, forse, anche Gu farebbe bene a riflettere. E attentamente.

Mosca annuncia

SETTIMANA LAVORATIVA DI 5 GIORNI NELL'URSS

Il provvedimento sarà generale entro il 7 novembre - Nelle scuole e in altri servizi e aziende esclusi, la settimana lavorativa non dovrà superare 41 ore

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15.

La settimana di cinque giorni «diventerà effettiva nella quasi totalità delle aziende industriali e degli uffici della Unione sovietica entro il 7 novembre prossimo, nel cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. L'annuncio è stato dato stamane dal Comitato Centrale del PCUS, dal Consiglio dei ministri e dal Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS, con un dettagliato documento che indica le modalità del passaggio al nuovo orario per tutte le aziende statali e cooperative, nonché per tutti gli uffici del paese. Viene specificato che saranno esclusi dal provvedimento soltanto le scuole, i servizi pubblici e le aziende industriali, in cui il passaggio alla settimana di cinque giorni è reso impossibile dal carattere stesso della produzione. In ogni caso la settimana lavorativa non dovrà tuttavia superare le 41 ore.

La settimana corta è già polverizzata nell'URSS e a dimostrazione sta il fatto che è già stata in vigore a Mosca, a Piatidnievka, a Sintesi, fra «piat» (cinque) e «diegi» (giorno).

Come si ricorderà, l'annuncio che tutte le condizioni per rendere possibile il passaggio alla settimana corta nell'intero paese erano state ormai accertate, venne dato nel corso del XXIII Congresso del PCUS. Da allora si sono moltiplicati gli esperimenti per affrontare concretamente il problema. Decine di aziende lavorano così, già da tempo, col nuovo orario. Lo esperimento più interessante, come il nostro giornale ha già illustrato, ha avuto, ed ha luogo, a Perm, una città pilota degli Urali, ove la settimana di cinque giorni è stata introdotta in tutte le aziende della città. Gli studiosi hanno potuto accertare che l'implemento del nuovo orario influisce positivamente sulla produzione e sulla condizione operaia. Aumenta infatti la produttività del lavoro, diminuisce il numero degli incidenti e infine vengono utilizzate meglio le risorse aziendali. Il risultato è un risparmio per esempio, di 100 milioni di rubli nel consumo dell'energia elettrica e delle altre forze energetiche.

Risultati altrettanto importanti si sono ottenuti per quello che riguarda in particolare l'organizzazione del lavoro e la qualificazione professionale. A Mosca, a Leningrado, a Perm, e a Novosibirsk, economisti e sociologi hanno condotto e stanno conducendo poi indagini, altrettanto importanti, per individuare i mille problemi che il passaggio al nuovo orario crea nella vita del paese. Si tratta di questioni spesso complesse: modificare gli orari di lavoro in tutte le fabbriche e gli uffici, vuol dire infatti, in realtà, modificare il ritmo della vita in tutto il paese. Dagli orari dei treni a quelli dei mezzi aerei, dai negozi al funzionamento dei servizi pubblici.

A quanto apprendiamo, sono allo studio anche altri importanti provvedimenti sociali che dovrebbero essere annunciati entro novembre: si parla così di una nuova riduzione dei prezzi per una serie di prodotti di largo consumo e di un parallelo aumento dei minimi salariali. A proposito di quest'ultimo provvedimento, non sembra però ci si stia orientando verso un forte aumento di tutti i salari fissi, anche per non pregiudicare il meccanismo dell'incentivazione salariale, che — come è noto — è tanta parte della riforma economica in atto e che rappresenta anche la via più sicura per aumentare le entrate effettive delle famiglie operai.

Adriano Guerra